

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 7 LUGLIO 2012



INFORMAZIONI
a pagina 52
e anche sul sito
www.alpesagia.com

**TESTIMONIANZA
DAL TERREMOTO**

EUROBOND?

L'ULTIMO RE DI SOSTILA

RALLY SONDRIO-CASPOGGIO

WAALE: VENE D'ACQUA

SCOSSA ELETTRICA

di Nello Colombo

E l'uomo scelse la solitudine. Il richiamo della valle di faggi e castagni, nel quieto giardino dei trifogli, tra lutei ranuncoli e tarassachi in fiore, là dove il sole più obliquo inonda di luce sassifraghe opalescenti, scoprendo l'innocenza biancovestita di campanule e timide margherite, dove la notte serena sciorina il suo umido letto di stelle. Ma l'uomo venuto da lontano in fondo era sempre stato lì. Sin da quando, bambino maldestro, ruzzava beato tra i prati solivi di nonna Rosina, a raccogliere more, a inseguire l'argento vivo dei rii silenziosi che menavano all'Adda, a ricogliere il muto stupore di una valle incantata. Sostila: un trespolo di case di legno e di sasso, da tempo diserte, arroccate sull'erta selvaggia della Val Fabiolo, nel cuore delle Orobie Valtellinesi, lungo l'impervia mulattiera che da Sirta porta a Campo Tartano. Un espro-

prio da parte del tempo a cui le nuove generazioni si sono assoggettate non riuscendo a contendere il passo alla civiltà che tutto consuma. Misteriosa contrada, Sostila, popolata al chiar di luna da malefiche streghe convenute "a barlioto", o riparo ai fuggitivi dal morbo esiziale che nel 1630 devastò il Terziere di Mezzo. Ed ora il "salvadego" dal cuore gentile era tornato. A godere dell'ultima stagione della vita. Era tornato lassù, per restare. Per restare per sempre.

La storia di Fausto Mottalini sembra uscita da un antico libro di fiabe, di quelle che si narrano di sera accanto al fuoco. A sessant'anni suonati, il tecnico radiologo di medicina nucleare va in pensione anzitempo e si ritira a vita solitaria a Sostila, un antico, minuscolo borgo in Val Fabiolo, abbandonato ormai dal secondo dopoguerra. ***"Sostila è il paese dei miei avi. Mia madre ha vissuto qui i suoi primi 25 anni. C'è comunque in ognuno***



L'ultimo re di Sostila



di noi il richiamo ancestrale verso questi luoghi. Complice un crollo nella mia baita di montagna. In quei giorni, lavorai alacramente, e in quella solitudine mi accorsi di essere sereno, felice. Stavo vivendo in un paradiso abbandonato da tutti. Lo avevo sotto i miei occhi e non me n'ero mai accorto! Qui ho trovato pace e serenità a contatto diretto con la natura, vivo dei frutti del mio orto, di ciò che il bosco mi offre, ed è sempre una grande gioia alzarmi al mattino per iniziare una nuova avventura in una valle



fantastica come la Val Fabiolo. - è la confessione di Mottalini, "sirtarol" doc - Quassù non mi sento mai solo, ma sono felice lontano dagli stereotipi della vita quotidiana, dalle gabbie mentali in cui, senza accorgercene, spesso ci dibattiamo. Qui ho rimesso a nuovo la vecchia casa di nonna Rosina con cui tante volte m'inerpicavo in estate lungo i sentieri che da Sirta conducevano ad Aret. E mi piaceva perdermi tra i boschi, tra i torrenti e la vegetazione unica di una montagna silenziosa eppure ricca di armonie naturali a cui a volte unisco il suono

del mio rudimentale flauto di Pan. Morta la nonna, però, il catenaccio della vecchia casa al numero civico 308 si era arrugginito nell'incuria e l'abbandono."

Ora Mottalini, re incontrastato di Sostila, unico abitante di un pugno di case attorno all'antica pieve dove un tempo il parroco predicava per gli ultimi superstiti e dove la vecchia maestra insegnava agli ultimi bambini, vive dei frutti di una terra ostica, ma prodiga, e ancor più delle emozioni che solo la natura sa dare.

"La mia passione è l'orto. E qui mi diverto coltivando di tutto, dalle patate alle angurie, passando dalle fragole ai peperoni, dai pomodori alle cipolle. E poi curo alberi da frutto: pere, albicocche, ciliegie, lamponi, more. La solitudine pesa se la subisci. Ma se la scegli è una scelta di gioia. Qui, in mezzo alla natura non ti senti mai solo, soprattutto se stai bene con te stesso. E queste giornate di solitudine sono il condimento che dà maggiore sapore ai momenti che passo con le persone che mi sono care. Qui ho imparato ad essere felice assaporando ogni momento che porta con sé tutta la gioia, la bellezza, la serenità dell'avventura chiamata vita".

Mottalini "faber fortunae suae", maratoneta provetto, innamorato della montagna, è animato da grandi passioni come la lettura e la fotografia che lo porta sempre in giro con il suo telefonino tuttofare con cui scatta splendide istantanee lungo le sue escursioni in montagna e con cui resta in contatto con le figlie Fabiola e Francesca e gli adorati nipotini Davide, Anna e Maria, la gioia dei suoi occhi. Un Mottalini che annota puntualmente le sue sensazioni quotidiane, vivendo quasi di una spiritualità panteistica, lavorando con caparbia tenacia i campi e la vigna seguendo il ritmo di un vivere lento e benefico che fa bene al cuore, ma anche avido lettore.

"Le mie letture sono quasi tutte improntate alla ricerca della saggezza, un cammino lungo. E in questa ricerca ho maturato la convinzione che Dio ha creato l'armonia dell'universo, della natura, di tutte le cose visibili e invisibili, poi ha

creato l'uomo e ha dato all'uomo il compito di creare l'armonia tra lui e la natura, tra lui e gli altri uomini e di riconoscere la scintilla divina che è in lui".

E Mottalini ci lascia una perla di grande saggezza: **"Se sarai giusto più che buono, indulgente e comprensivo specie con i più deboli; se lavorerai pazientemente; se potrai avere ricchezze ed onori, senza esserne schiavo; se potrai godere della solitudine, ma non avrai paura della compagnia degli uomini; se saprai essere sobrio e parsimonioso; se potrai sopportare di buon grado l'oblio e l'ingratitudine; se saprai camminare da solo senza grucce, eccitanti e illusioni; se saprai essere infantile con i fanciulli, giocoso con i giovani, pacato con gli anziani, paziente coi pazzi e felice coi saggi; se saprai sorridere con chi sorride, piangere con chi soffre e saprai amare senza essere riamato, allora, figlio mio, chi potrà contestarti di esigere una società migliore? Nessuno, perché tu stesso, con le tue mani, l'avrai creata!"**

Per ricordarci di quanto ingannevole sia il cuore e le umane illusioni. E che c'è un tempo per crescere e uno per vivere di ricordi. Ma ogni uomo, presto o tardi, cerca di tornare alla sue origini. E lo fa talvolta per fermare la polvere nella clessidra del tempo cristallizzando sensazioni conservate a lungo nella mente, perpetuando una serie d'immagini in cui scorre rapidamente il corso della sua vita, senza l'assillo della vita quotidiana. E' quanto è accaduto a Fausto Mottalini, che ad un certo punto della sua vita, lascia tutto e va a vivere da solo nella vecchia casa di sasso e malta della nonna in un paesino sperduto nel cuore delle Orobie. E non per fare l'asceta, né per lasciarsi andare all'onda dei ricordi. Solo per dedicarsi con umiltà e coraggio all'antica arte del solerte cultore della terra che vive di ciò che la natura prodiga offre. Un ritorno all'antica madre di tutti, nella culla che da sempre accoglie i suoi figli. Perché chiedersi allora cosa spinge novelli ulissidi al sereno ritorno nella loro Itaca. Forse la sola certezza che non c'è per lui un altrove al di là del suo angolo del mondo. ■

